

La ricetta dell'editore svizzero Michael Ringier per salvare la carta stampata

# I giornalisti vanno pagati bene

## L'online? Non se ne può fare a meno ma va regolato

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Un editore che piace ai giornalisti. Mentre tutti, o quasi, riducono le redazioni, e tagliano stipendi e compensi per i collaboratori, lo svizzero **Michael Ringier** sostiene che per salvare la carta stampata bisogna difendere i giornalisti. Ringier, 66 anni, ha rilasciato un'intervista alla *Aargauer Zeitung*, che ha avuto grande eco in Germania: «*Warum Journalisten gut bezahlt werden sollten*», perché i giornalisti dovrebbero essere ben pagati, è il titolo controcorrente. Internet, aggiunge, è un Super-Gau, paragonabile a un disastro nucleare. Sull'online ci si informa ma non si legge, sostiene Ringier. Il futuro della carta stampata è affidato agli approfondimenti, ai reportages, ad articoli lunghi e ben scritti. Come fanno i giornalisti a lavorare bene se non sono anche ben pagati?

«Dobbiamo stare attenti alle paghe», dichiara l'editore, «è sbagliato pagare poco gli insegnanti. Ed è un errore pagare poco i giornalisti. Perché svolgono un compito importante e di grande responsabilità». La pressione sui salari nel settore della stampa è enorme: «Negli ultimi anni io non ho mai tagliato un budget. Sarebbe stata la strada sbagliata. Perché le redazioni sono il cuore della nostra attività».

**Il gruppo Ringier è da sempre un'impresa di famiglia, e la data di nascita risale al 1830. Una lunga storia. Della società fanno parte 120 testate, che escono in una dozzina di paesi. L'ammiraglia è la popolare *Blick*, simile alla tedesca**

*Bild Zeitung*, con quasi 180 mila copie giornaliere, non poco per la Confederazione



elvetica. La Ringier ha 7.427 dipendenti, e un bilancio di oltre 1 miliardo di franchi svizzeri. Dal 2006, Ringier ha chiamato a collaborare come consigliere l'ex cancelliere **Gerhard Schröder**. Difende la professione giornalistica, perché conosce bene il loro lavoro: secondo le tradizioni di famiglia, da giovane ha cominciato a impraticarsi, cominciando da semplice cronista, ma non in un giornale del gruppo: ha preferito emigrare in Germania e farsi assumere dalla *Münchener Zeitung* per poi passare alla Bauer Verlag ad Amburgo, e scrivere per il settore economico del settimanale *Stern*.

**«So di che cosa parlo», può affermare senza timore**

di venire smentito. Nell'intervista prende le distanze da internet: «Sta creando sempre più preoccupazioni e problemi. Veniamo di continuo spiati e manipolati. Perché se leggo un giornale online appare subito la pubblicità di un campo di golf? Perché sono stato schedato e sanno qual è il mio hobby. L'online è un mercato che viene truccato da grandi società che possono ricavarne grande profitto a scapito dei concorrenti più modesti. Ma è una bolla che può esplodere da un momento all'altro. Non se ne può più fare a meno, ma va regolato. Io voglio essere governato da una società basata sul diritto e non da un algoritmo».

Difendere la carta stampata è un dovere sociale che va oltre gli interessi immediati degli editori, e per salvare il giornalismo bisogna tutelare i giornalisti. Sembra evidente, ma si preferisce tagliare i compensi, la qualità diminuisce, e si accelera la crisi.